

D

ATTUALITÀ

la Repubblica

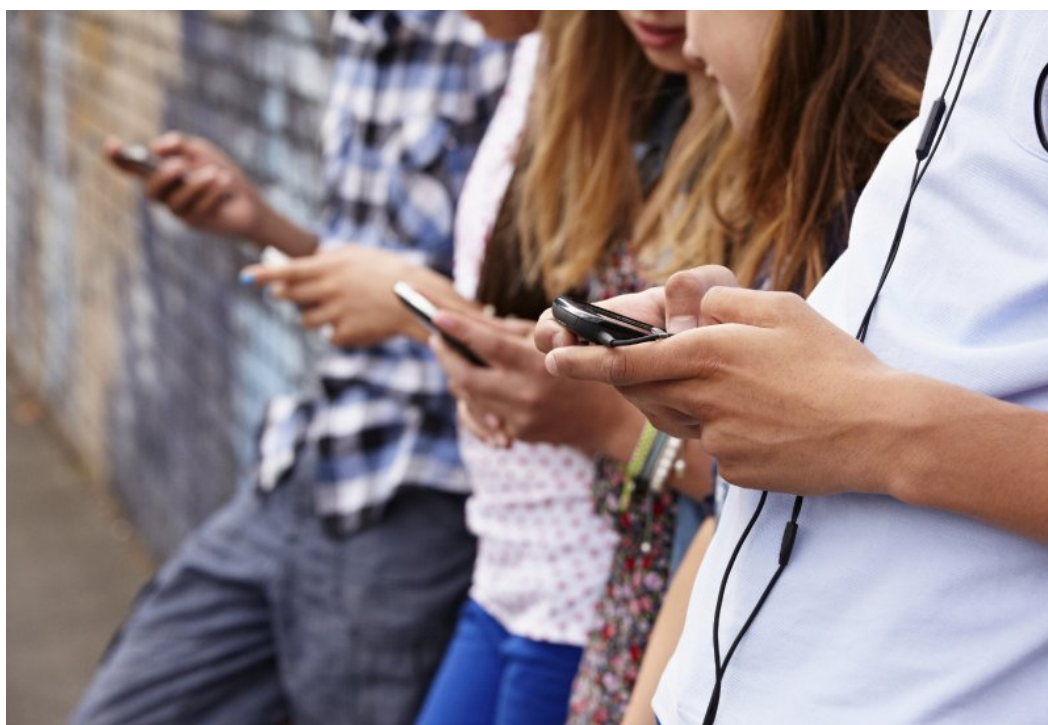
13/10/2015

Nativi digitali

IMPARIAMO A CONOSCERE LE GENERAZIONI SEMPRE "CONNESSE"

Una recente ricerca racconta le abitudini di consumo tecnologico dei ragazzi europei, veri "nativi digitali", dal 2010 al 2014. Quanto è cambiato, in soli quattro anni? Dall'introduzione delle competenze digitali come materia scolastica ai pericoli correlati all'uso errato/abuso, tutti gli aspetti di un dibattito sempre aperto.

DI ADELIA LUCATTINI



Marc Prensky nel suo articolo "Digital Natives, Digital Immigrants", pubblicato nel 2001, per primo ha parlato di "nativi digitali", coniando questo termine per descrivere le persone nate negli Stati Uniti dopo il 1985 e che indica come appartenenti a un "nuovo gruppo" gli studenti cresciuti con le tecnologie digitali come computers, Internet, telefoni cellulari e MP3. Attualmente l'espressione "nativi digitali" identifica la generazione di ragazzi e studenti di tutto il mondo che è nata e cresciuta insieme a Internet, una generazione "sempre connessa" attraverso vari strumenti

tecnologici, detti “devices” (smartphone, tablet, servizi on-line). La ricerca *Net Children go mobile*, svolta sui ragazzi europei dal 2010 al 2014, conferma che i ragazzi di oggi utilizzano con molta scioltezza e abilità tutti gli strumenti che la tecnologia offre loro, non soltanto a scopo ludico-ricreativo ma per mantenersi in contatto tra compagni, guardare le proprie serie TV preferite, seguire lo sport, fare i compiti.

Lo studio mette a confronto i dati del 2010 e quelli del 2014. Tra ragazzi di 13-14 anni che utilizzano internet nel 2010 avevano un profilo sui Social solo il 68%, nel 2014 il 96%. I 15-16enni sono passati dall'80% al 93%. È in aumento anche l'uso di Whatsapp, gli utenti online tra i 9 e 16 anni sono passati dal 43% nel 2010 al 57% nel 2014. L'abitudine dei ragazzi di scambiarsi video e immagini è passata dal 6% nel 2010 al 39% nel 2014. La percentuale dei giovanissimi tra i 9 e i 12 anni che condivide foto e video è pari al 4% tra quelli che non possiedono uno smartphone, mentre sale al 27% per chi utilizza questi device e raggiunge il 33% tra i ragazzi tra i 13 e 16 anni senza smartphone, il 68% tra quelli che invece possiedono un dispositivo mobile.

Internet è sempre più utilizzato anche nello svolgimento dei compiti. La percentuale dei ragazzi che quotidianamente accedono al web per studiare è più che triplicata passando dal 10% nel 2010 al 34% nel 2014. Inoltre, i dati rivelano che la percentuale dei giovani tra i 9 e i 12 anni che possiede uno smartphone e che svolge i compiti online è il 27%, il doppio rispetto a quelli che non utilizzano lo smartphone che si riduce a un 13%. La percentuale degli studenti delle scuole secondarie superiori (13-16 anni) che utilizzano la rete per svolgere i compiti raggiunge il 43%. A scuola, invece, solo un ragazzo su quattro afferma di usare internet almeno una volta alla settimana. Nelle scuole la forma più comune per gestire l'utilizzo di internet dei ragazzi è la cosiddetta “mediazione restrittiva”, vale a dire stabilire le regole “restrittive”, dei “limiti” entro cui gli studenti sono autorizzati ad utilizzare internet e device durante le lezioni e all'interno dell'ambiente scolastico. L'utilizzo dello smartphone è generalmente proibito, mentre tablet e computer sono utilizzati per limitare il peso dei libri cartacei, che possono essere portati e usati anche nella loro versione digitale, per fare esercizi ed altre attività didattiche, congiuntamente all'uso della LIM (Lavagna Interattiva Multimediale).

Risulta in crescita l'accesso ad internet “privato”, soprattutto da casa. La percentuale è passata dal 62% del 2010 al 69% nel 2014, da notare l'aumentato accesso a internet dalla propria camera attraverso il telefonino, che è passato dal 4% nel 2010 al 38% nel 2014. Lo studio rivela che i giovani italiani usano con maggiore moderazione lo smartphone rispetto ai coetanei europei, infatti, i ragazzi italiani che hanno sperimentato almeno due forme di uso eccessivo di internet è l'11%, al di sotto della media europea che, invece, è del 21%. Tuttavia il 50% afferma di aver provato “molto” o “abbastanza spesso” un forte bisogno di controllare il telefonino per vedere se ci sono nuovi messaggi o un senso di disagio quando non si può controllare il cellulare.

I pericoli. Questi dati, nel loro complesso, non possono che essere interpretati positivamente. Internet, infatti, sotto la guida e il controllo discreto e vigile di un adulto, può funzionare da biblioteca, dizionario, libro, permettendo ricerche dettagliate e approfondite a livello internazionale, in più lingue, con un'ampia possibilità di scelta. Da un punto di vista sociale, questo accadeva soprattutto nelle grandi città, ma adesso anche nelle province medio-piccole, quando i ragazzi

hanno poche possibilità d'incontrarsi e studiare insieme. L'utilizzo di mezzi di comunicazione tramite Internet, sembra aver sostituito l'utilizzo del telefono fisso. Chi tra i quaranta-cinquantenni non ricorda le ore passate alla cornetta facendo i compiti con l'amica/o del cuore? O le nottate a chiacchierare attaccati con la prolunga al telefono di casa? Indubbiamente il rischio di abuso o distrazione esiste, ma è sempre esistito: pensiamoci bene, una volta i ragazzi facevano i compiti ascoltando la radio o con la televisione di sottofondo. L'elemento che sembra differenziare sostanzialmente la generazione dei "nativi digitali" è l'uso "in solitario", nella propria stanza, del mezzo, soprattutto del telefonino. Il pericolo si presenta se questo accade in assenza di un adulto o eludendone la sorveglianza.

Internet alla scuola primaria. In molte scuole parte l'uso del computer e del tablet è insegnato come materia del programma scolastico, unitamente all'uso della LIM (lavagna elettronica) con tutte le sue potenzialità, e vengono tenuti corsi di addestramento alla navigazione in Internet da specialisti e personale della Polizia Postale. Questo, naturalmente permette una familiarizzazione precoce con i dispositivi, fin dalle scuole elementari, anche se il loro uso extra scolastico consiglia ad essere sconsigliato. I bambini tendono infatti a diventarne dipendenti perché li considerano giocattoli. Oppure, peggio, considerano il telefonino uno status-symbol o un oggetto "magico" capace di catapultare in un gruppo di persone "speciali", "privilegiate", "migliori" rispetto a chi non ne possiede uno o non ha "quello di ultima generazione". Quindi, ancor prima di un rischio "consumistico" che ormai siamo abituati a conoscere e gestire piuttosto bene, esiste un rischio psicologico, dovuto all'attribuzione a qualcosa "fuori da sé", a un oggetto, del potere di realizzare cose che si pensa o si crede di non poter fare da soli, con le proprie forze. Esiste un rischio di passivizzazione e appiattimento sui mezzi, un indebolimento delle abilità personali, di potenzialità e creatività, un'inibizione o un blocco nello sviluppo delle capacità psicologiche, sociali, relazionali, della personalità. La dipendenza s'instaura facilmente nei bambini poiché sono abitudinari, hanno bisogno di oggetti che simbolicamente rappresentino le persone o gli amichetti a cui sono affezionati (i cosiddetti "oggetti transizionali") e poiché alcuni giochi, anche specificamente dedicati a loro, non solo sono programmati per dare dipendenza ma alcuni sono l'anticamera per il gioco d'azzardo in adolescenza, se non adeguatamente censurati (parental control) o utilizzati assieme ad un adulto.

L'aumento dell'utilizzo di Internet e del telefonino, di tablets e computers è probabilmente correlabile anche alla maggiore accessibilità grazie alla diminuzione dei prezzi e alle facilitazioni negli acquisti rateali, che li rendono più accessibili economicamente rispetto qualche anno fa. L'evoluzione tecnologica non ha permesso soltanto una riduzione del costo ma anche una **facilitazione e semplificazione dell'utilizzo**. A differenza delle attività artistiche (musica, pittura, scrittura, artigianato, etc) che implicano un grande impegno personale e lunghe ore di formazione e training con un insegnante o un maestro, la tecnologia è facile da apprendere, non soltanto perché i bambini hanno una capacità di apprendimento intuitivo più rapido degli adulti, ma proprio perché fortemente semplificata e si basa su regole semplici, sostanzialmente il sistema binario 0-1, tanto per intendersi, già utilizzato per i primi computer.



Social e di WhatsApp vengono usati per tenersi in contatto, un po' come si faceva una volta con lo scambio di fotografie o videocassette per posta. Quello che cambia, sostanzialmente, è il fattore temporale: rispetto alle generazioni precedenti, oggi i ragazzi condividono la propria vita "in tempo reale", minuto-per-minuto, e condividere costantemente la propria vita con qualcuno può portare a un ritardo nella sviluppo perché si diventa incapaci di stare da soli; conseguenze sono mancanza di autonomia, di sopportazione delle separazioni e maggiore difficoltà ad elaborare le perdite e il lutto, aspetti ineludibili della vita di ognuno. Di positivo, invece, c'è che l'uso di questi strumenti consente ai genitori di essere in costante contatto con i propri figli, di poterli aiutare in situazioni di difficoltà, di poter essere chiamati durante le uscite di gruppo, e costituiscono un fattore di assicurazione anche per i figli stessi, spesso precocemente gettati in attività socio-educative (soggiorni sportivi, campus, soggiorni all'estero, scoutismo, etc) che li tengono lontani per giorni dalla famiglia. I ragazzi di oggi, rispetto a quelli nati solo dieci anni prima, mostrano infatti una maggiore facilità nell'esprimere le proprie paure, ansie, tristezze, come anche nell'esprimere gioia e soddisfazione nel raccontare ai genitori le loro esperienze.

Infine, l'introduzione e la diffusione dei device e di internet nelle scuole ha permesso di occuparsi in modo più attento, specifico e personalizzato dei **bambini portatori di disabilità motorie, sensoriali e psicologiche o specifiche**. Il computer viene usato come supporto in presenza di sindromi dello spettro autistico, e utilizzato con sistemi di dettatura per i non vedenti o per supportare bambini e ragazzi affetti da disturbi specifici dell'apprendimento (dislessia, disgrafia, disortografia, etc).

Vai All'articolo:

http://d.repubblica.it/attualita/2015/10/13/news/nativi_digitali_ragazzi_whatsapp_smartphone-2799894/